

LE RISORSE CHE CI SONO

di DARIO DI VICO e MAURIZIO FERRERA

La giornata di ieri si è chiusa con un bilancio positivo. La temuta Apocalisse non c'è stata. Il martedì nero che aveva incendiato le strade della capitale non ha conosciuto il replay. La coraggiosa iniziativa del capo dello Stato ha fatto il resto. Incontrare gli studenti è una dimostrazione della forza di una democrazia che non teme pregiudizialmente il conflitto, esige solo che si svolga nel rispetto delle regole. Ma ribaditi i principi di convivenza civile che fanno la differenza tra un territorio e una nazione, la democrazia può fare di più. Può includere i suoi figli, farli sentire parte integrante di un progetto di modernizzazione economica e civile.

La globalizzazione non è fatta solo di Facebook, tutti noi (anche i giovani) dobbiamo oggi prendere atto delle sfide che provengono dai Paesi emergenti, dall'intensificazione dei movimenti di capitali, servizi e persone. Se crediamo che sia possibile riposizionare l'Italia nel nuovo contesto internazionale segnato dall'avanzata delle economie asiatiche, se pensiamo che la cultura italiana nelle sue mille espressioni, materiali e non, possa avere ancora un posto di rilievo nel mondo, dobbiamo trarne un'evidente conclusione: bisogna investire nel sapere, nella realizzazione della società della conoscenza. Questo impegno lo dobbiamo non solo agli studenti che ci chiedono di capire quale sarà il loro domani, lo dobbiamo ai ricercatori espatriati (che torneranno volentieri) e a quelli che sono restati e ogni giorno fanno funzionare — pur tra mille difficoltà — i nostri atenei. Lo dobbiamo a quegli imprenditori che in questi mesi di politica *desaparecida* hanno saputo incrementare le esportazioni del *made in Italy* nei Paesi più lontani e che per reggere l'urto della concorrenza hanno bisogno di più capitale umano e terziario qualificato.

Per approdare alla società della conoscenza lo Stato non può abdicare al suo impegno di regista e di finanziatore: va detto senza ipocrisie. La spesa per istruzione e ricerca deve diventare più selettiva, ma non può restare inchiodata a quel 4,5% di Pil che ci vede tra le cenerentole d'Europa. Occorrerà coinvolgere anche altri soggetti come imprese, banche, fondazioni, bisognerà abbattere quel muro di incomprensioni che oggi li relega lontani dall'Università. Il confronto però non può che partire da qui, dalle risorse che dobbiamo/sapremo mettere in campo.

L'incontro del Quirinale, oltre a ridare smalto e capacità di persuasione alla nostra democrazia, è importante per altri due motivi. Sepur simbolicamente, gli studenti hanno accettato l'idea della rappresentanza. I giovani che hanno incontrato il presidente sono stati scelti in modo informale, ma il movimento ha comunque mostrato di aderire a una comune visione della democrazia, la stessa che regola i rapporti con il mondo delle imprese e del lavoro. In più, impegnandosi ad inviare al capo dello Stato le loro proposte, gli studenti hanno simbolicamente lasciato i sampietrini al loro posto e iniziato a delineare il perimetro di una piattaforma politico-rivendicativa. Nel movimento sono largamente diffusi orientamenti *no global* e diffidenti verso la cultura di mercato, ma il dialogo serve proprio a questo, a conoscere le rispettive posizioni e a farle evolvere, in una cornice di tolleranza e reciproco rispetto. Oggi possiamo dirlo e solo ieri non ci avremmo scommesso.

P.s. Il dibattito di merito sulle nostre «proposte di dialogo» continua nelle pagine del giornale. Dopo il ministro oggi parlano anche gli studenti.

ddivico@rcs.it

maurizio.ferrera@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

